

## **OLIO, ELEMENTO SACRO CHE ACCOMUNA LE RELIGIONI MONOTEISTE**

### **Intervento del presidente dell'Unasco, Elia Fiorillo**

Alimento, ma anche fonte di luce, nonché balsamo lenitivo. E soprattutto segno di riappacificazione. Così è l'olio di oliva nelle religioni monoteiste del Mediterraneo, un simbolo quanto mai attuale che unisce i fedeli del cristianesimo, quelli di religione islamica e ebraica.

Come emerso dal convegno *L'olio e il sacro*, organizzato da Enoteca Italiana, nell'ambito della manifestazione itinerante "le Stagioni dell'Olio", per sottolineare - ritiene il presidente dell'ente Claudio Galletti - come un prodotto che accomuna i popoli di queste religioni abramitiche possa essere, a sua volta, veicolo di dialogo.

Per l'ebraismo, come ha sottolineato nell'incontro a Serre di Rapolano il presidente dell'associazione Giuristi Ebrei e governatore dell'Università di Gerusalemme Oreste Bisazza Terracini, è fondamentale il legame olio-alimentazione; basti pensare che nella Bibbia viene nominato 100 volte l'olivo e 140 volte l'olio, oltre che nel patto noetico. E il sabato, ogni settimana, l'olio viene introdotto nelle case dalle donne che preparano il pane e accendono i due lumi sul tavolo. Un rito casalingo che 15 milioni di persone perpetuano per celebrare la storia, tutta scandita da miracoli, del popolo eletto.

Nelle tre religioni emerge l'utilizzo regale, profetico e sacerdotale dell'olio di oliva. Ma in termini di rapporto tra l'olio e il sacro, solo i cattolici portano in casa un ramoscello d'olivo, la domenica della Benedizione delle Palme, e hanno una netta identificazione dell' unto del Signore, anche se, ha ricordato il governatore dell'Università di Gerusalemme Terracini, in un salmo si accenna ad un Salvatore escatologico, il Christos su cui si è posato lo spirito di Dio, secondo l'ebraismo.

Il cristianesimo stesso - sostiene Celso Bidin, monaco-frantoiano dell'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore - è un innesto sull'olivo dell'ebraismo. E nel rituale cristiano l'olio d'oliva ci accompagna dal battesimo, fino all'estrema unzione, passando per tutti i sacramenti. Rituale che si perpetua tra gli ortodossi del Nord Europa ad esempio, anche in mancanza di oliveti nel territorio. Persino i protestanti finlandesi - ha sottolineato il monaco orgoglioso dei 4.500 olivi, gestiti nel senese - vengono battezzati con l'olio.

All'interno della rivelazione islamica invece, secondo la testimonianza dell'architetto della Comunità religiosa islamica (Coreis) David Napolitano, la tradizione vuole che nella costruzione delle moschee si debba esprimere la dimensione verticale della preghiera ponendo al centro della cupola un lume ad olio aperto nella parte superiore. L'olio rappresenta l'anima vista nella sua interiorità che si accende con la preghiera a Dio. Ed è l'illuminazione ad olio che guida il fedele musulmano nella giusta ortodossia. Questa luce però -

sottolinea l'architetto Napolitano - va protetta da un cristallo che si pone come un velo in quanto, sulla base del primo pilastro, la piena conoscenza non può essere diretta. E nè orientale nè occidentale, poichè la preghiera va trovata nell'anima.

### ***L'olio nella consacrazione e benedizione***

La consacrazione o la benedizione riguardano molto spesso l'elemento naturale: l'olio. Quando viene benedetto, è utilizzato per benedire un malato. In quel momento non avviene una semplice unzione. Avviene l'infusione d'una forza spirituale che giova anche al corpo.

Nella Chiesa Ortodossa viene utilizzato l'olio d'oliva benedetto (eycheleon) per amministrare il sacramento degli infermi il cui scopo è una guarigione fisica e spirituale. Il sacramento può essere conferito in casa o in chiesa. Nel typikon greco, questo sacramento viene amministrato la sera del mercoledì Santo a tutti i presenti unguendo alcune parti del corpo.

Sempre d'olio d'oliva è composto il Sacro Myron o Crisma. È un olio che viene creato ogni dieci anni. Nonostante tutto questo tempo l'olio consacrato non inacidisce o invecchia. Non tutti i vescovi lo possono produrre ma solamente i Patriarchi. È profumato con 52 profumazioni e inizia ad essere preparato dalla domenica delle Palme.

Tre giorni dopo è pronto e viene distribuito a tutti gli arcivescovi e vescovi giunti per poterlo diffondere, a sua volta, nelle loro chiese. Per tre giorni l'olio è contenuto in ampi raccoglitori ed è mantenuto in ebollizione. Ogni giorno vengono fatte su di esso delle preghiere particolari e vengono aggiunte ulteriori profumazioni. Quest'olio, segno di splendore e di forza, servirà per ungere i nuovi altari, i muri della chiesa nei quattro punti cardinali, conferire la cresima ai neobattezzati. Nell'uso greco con il myron serve pure per le icone quando vengono consacrate dall'Archiereo e per consacrare il calice ed il Discos. Un tempo veniva utilizzato per consacrare l'imperatore.

### ***L'olivo come pianta legata ai popoli del Mediterraneo***

Una cosa è certa: l'olivo è una pianta strettamente legata ai popoli del bacino del Mediterraneo e ne rappresenta, in qualche modo, la civiltà e la storia. La zona di origine dell'olivo può essere individuata nei territori meridionali del Caucaso, da dove si è poi estesa in Iran, fino ad arrivare successivamente a Cipro, Creta e nelle fasce costiere di Siria, Palestina Anatolia ed Egitto. Nel 1600 a.C. la pianta è già largamente presente in quasi tutta la Grecia. Fu principalmente merito dei romani se la pianta si diffuse massicciamente nella penisola italiana, in alcune zone della fascia costiera francese ed in Spagna.

L'olivo, pianta sempre verde, è un simbolo carico di valori: esprime fecondità, abbondanza, letizia ed incorruttibilità. L'olio di oliva rendeva agili le membra degli atleti che si esibivano e si confrontavano nelle arene.

Ci tengo a ribadirlo, nell'Antico Testamento si legge che Giacobbe eresse come altare una pietra e vi sparse sopra dell'olio. Saul e Davide furono consacrati Re proprio attraverso l'unzione dell'olio.

Ancora oggi per il cristianesimo l'olio rappresenta un elemento sacro usato per benedire gli ammalati, i battezzandi e nelle ordinazioni sacerdotali.

## ***Storia della libertà di pensiero - Socrate***

E per gentile concessione dell'autore e dell'Editore Feltrinelli, voglio anticipare un breve brano dall'inizio del primo capitolo, dedicato a Socrate, dal libro *Storia della libertà di pensiero* di Paolo Villaggio.

Socrate (469 a.C.-399 a.C.). Atene: un'assolata mattina del 399 a.C. In cima all'Acropoli, un sacco di gente stava passeggiando e discutendo animatamente. C'erano diversi gruppetti e parlavano degli argomenti più disparati. Ogni tanto si fermavano e qualcuno si lamentava del caldo: "Porca Atena! Ma fa un caldo...", e si asciugava la fronte con il dorso della mano. "Io - fece uno - un caldo così non l'ho mai sentito, solo una volta a Creta...". "Che c'è, Democrito? Hai paura che ti si rovini la Retzina di quest'anno?" chiese un altro, seduto sui gradini del Partenone. Democrito si mise a ridere. "Anacreonte - disse - sappi che a me del vino, dei produttori di vino e di tutti quelli che maneggiano denaro, non me ne frega niente! Magari, te, che sei un grande poeta del vino, la cosa ti può preoccupare! Posso darti un consiglio da nemico? Continua a bere, perché il vino che ingurgiti è un'energia straordinaria per la tua creatività e una gioia per noi!". Un giovane poeta, Mimnermo, che camminava da solo, fermo un signore di mezza età. Aveva una faccia simpatica e passeggiava con una trentina di ragazzi molto giovani. Alcuni erano poco più che bambini.

"Signor Socrate, scusi se la disturbo - disse il poeta - io la conosco. Qui ad Atene lei è molto famoso". "La ringrazio, ma non esageri. Diciamo piuttosto 'conosciuto'. Lei, invece, è il celebre Mimnermo. Ho letto tutte le sue opere, e devo dirle che quell'ode sulla morte in guerra è proprio bella: è bello morire per la patria. Però, giovanotto, non sono assolutamente d'accordo su questa macabra filosofia della morte, dell'eroismo, del morire in battaglia...Trovo che da parte di biechi mercanti sia un modo ripugnante di convincere i giovani, che hanno ancora davanti una vita felice da spendere, a buttarla via per arricchire se stessi e gli altri complici. A rinunciare al bene più prezioso che un uomo riceve alla nascita: la vita!".

Il giovane poeta lo ascoltava imbarazzato. "Patria, sì... patria - continuò Socrate - un concetto molto vago, astratto. Con la parola patria, chi scatena le guerre vuole solo difendere i propri interessi commerciali. Sto parlando dei produttori di olio d'oliva, dei commercianti di pesce sotto sale, o di vino scadente che sa di resina. Sa, la resina costa meno, ma il vino fa schifo. Eppure, dai e dai, hanno convinto tutti che quel vino è il più adatto per ogni occasione. Questi signori sono accomunati da una grande mancanza di cultura e di curiosità, non leggono e sono stupidi, volgari e ignoranti. E lei, giovanotto, mi fa un inno commovente nell'interesse di questi figli di puttana?".

I ragazzi intorno a loro, che Socrate chiamava discepoli, avevano ascoltato quel sermone con occhi ammirati e applaudirono. Anche Mimnermo si unì a loro: "Maestro, lei è un uomo straordinario... mi piacerebbe fare due chiacchiere con lei".

"Quando vuoi, figliolo. Quando vuoi. Noi siamo i peripatetici, continuiamo a passeggiare qui, dall'Eretteo al Partenone, dal Partenone all'Eretteo. Tutti i giorni, figliolo, anche quando piove. Mi piace la pioggia, purché non sia troppo violenta. La pioggia esalta gli odori, quelli dei marmi qui intorno, dei muschi, della terra, degli olivi. La pioggia è sensuale. Con noi potrai parlare di quello che più ti interessa. Mai seduti, però! Sempre camminando. Con il movimento il cervello si ossigena meglio e si è più lucidi". Socrate guardò fisso Mimnermo.

"Hai occhi bellissimi - gli disse - Fatti vivo, d'accordo?" E si allontanano con i discepoli.

Dopo pochi passi si volto: "Mimnermo! Hai anche un gran bel corpo e mi piacerebbe dormire con te!".